

Bambini sordi e udenti a scuola

La Lingua dei Segni come strumento di inclusione e apprendimento

Maria Cristina Caselli, Pasquale Rinaldi, Cristiana Sanalidro
(Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione, CNR, Roma)



La legge 517/1977, che ha costituito una svolta significativa nel contesto educativo italiano, ha compiuto quarant'anni. Essa prevede che gli alunni con disabilità, inclusi quelli sordi, possano frequentare la scuola comune con il supporto di un docente di sostegno assegnato alla classe. Nel 1988 questa legge è stata integrata con una sentenza della Corte Costituzionale, che ha previsto l'inserimento degli alunni sordi nelle scuole comuni secondarie di secondo grado. Nonostante le intenzioni della legge, molte problematiche persistevano per gli alunni sordi per quanto riguardava sia una reale inclusione che l'accesso ai contenuti didattici: troppi studenti sordi terminavano un ciclo scolastico senza aver raggiunto un livello medio-alto nella loro preparazione e soprattutto senza possedere una buona competenza linguistica

La Lingua dei Segni Italiana a scuola è un importante strumento di inclusione e favorisce l'accesso ai contenuti solo se inserita in una didattica ripensata per l'alunno sordo, a vantaggio di tutti

una lingua a tutti gli effetti che utilizza la modalità visivo-gestuale, anche grazie alla figura professionale dell'assistente alla comunicazione. I bambini che nascono con sordità grave o profonda, o che lo diventano nei primi due anni di vita (prima dell'acquisizione del linguaggio), sono in Italia circa 1:800/1:1000. Di questi, solo il 5% circa nasce da famiglie con almeno un genitore sordo che conosce e usa la LIS; questi bambini acquisiscono la LIS come prima lingua, in fami-

nell'italiano scritto. Successivamente, agli inizi del 1992, è stata promulgata la legge 104 che, all'articolo 8, prevede «la possibilità di ricorrere a linguaggi specializzati per rendere effettivo il diritto all'informazione e allo studio». Questo ha promosso, con alcuni bambini sordi a scuola, l'utilizzo della Lingua dei Segni Italiana-LIS,

glia, in contesti naturali e spontanei (Caselli, Magagna e Volterra, 2006). Tutti i bambini sordi italiani utilizzano ausili protesici (protesi analogiche o digitali, impianti cocleari) e l'utilizzo di protesi di ultima generazione e/o di impianti cocleari offre spesso ai bambini sordi la possibilità di avere un migliore accesso alla lingua parlata e ad apprendimenti incidentali. Questo, insieme alla precocità della diagnosi, possibile anche grazie alla diffusione di programmi di screening uditivo neonatale, crea delle condizioni favorevoli al raggiungimento, da parte di molti bambini sordi, di una competenza nella lingua parlata e scritta migliore rispetto al passato. Tuttavia, la variabilità interindividuale è ancora molto alta e la letteratura in-

Solo il 50-60% dei bambini sordi mostra competenze linguistiche paragonabili a quelle dei coetanei udenti

ternazionale riporta che solo il 50-60% dei bambini mostra delle competenze linguistiche paragonabili a quelle dei coetanei udenti (Rinaldi et al., 2015). Abilità linguistiche deboli nella lingua parlata possono avere degli effetti a cascata sugli apprendimenti scolastici e sulla capacità di interazione e di socializzazione del bambino sordo. Non dobbiamo però mai dimenticare che

Box 1 Bilinguismo unimodale e bimodale.

I bambini sordi che acquisiscono la lingua parlata e la lingua dei segni, possono essere considerati bilingui come i bambini udenti che acquisiscono due o più lingue vocali. Questi bambini sordi sono definiti "bilingui bimodali" per la modalità di espressione coinvolta: nei bambini udenti che imparano due lingue vocali l'unica modalità espressiva è quella fonico-articolatoria per cui il bilinguismo è definito unimodale, nei bambini sordi che imparano una lingua vocale e una lingua dei segni, le modalità espressive sono due, quella fonico-articolatoria e quella visivo-gestuale, per cui questo tipo di bilinguismo è definito bimodale. La ricerca ha dimostrato che la competenza in ciascuna delle due lingue è caratterizzata da una grande variabilità individuale poiché influenzata da diversi fattori: l'età di esposizione

la maggior parte dei bambini sordi ha delle potenzialità cognitive e interazionali integre che devono essere riconosciute e valorizzate. Alcuni di loro, inoltre, conoscono e usano la LIS che hanno acquisito come prima lingua in famiglia o che hanno appreso nel corso dello sviluppo in contesti formali (logopedia e/o scuola), divenendo di fatto bilingui (Box 1). È compito di tutte le figure professionali che operano nei contesti educativi (dal nido alle scuole superiori) promuovere e tutelare le potenzialità del bambino sordo, garantendo l'accesso alle conoscenze e ai contenuti didattici e favorendo le interazioni sociali, con gli adulti e con i pari, nel rispetto e nella valorizzazione delle carat-



a ciascuna lingua, le caratteristiche linguistiche dell'ambiente in cui il bambino cresce, le variabili socio-culturali, il grado di perdita uditiva, l'età e il tipo di protesizzazione e la metodologia di intervento riabilitativo, l'*input* e *uptake* linguistico. Si definisce *uptake* quella parte di *input* linguistico che è realmente percepita dal bambino sordo e che sarà sempre inferiore alla quantità di *input* offerta dal genitore. Quando si usa una lingua dei segni, nel nostro caso la LIS, infatti, l'interazione faccia a faccia è essenziale e se in una conversazione il genitore segna ma il bambino non guarda, quella comunicazione non sarà accessibile al bambino. Analogamente, se il genitore parla e il bambino non guarda, quest'ultimo perderà informazioni importanti perché non potrà integrare quello che sente con quanto percepisce sul canale visivo.

teristiche del bambino, del suo patrimonio linguistico e culturale e del contesto in cui vive.

IN CLASSE CON UN BAMBINO SORDO: QUALI SFIDE PER LA SCUOLA?

L'ingresso del bambino sordo nei contesti educativi rappresenta una occasione importantissima di apprendimento e di socializzazione con i pari al di fuori dell'ambiente familiare e logopedico. Per la scuola, quindi, si delinea una sfida ricca di possibili successi ma anche di frustrazioni (Bosco, 2013). L'indagine ISTAT-MIUR 2014-2015 riporta che nelle scuole erano, in quel momento, presenti più di 6.000 alunni sordi, quasi il 3% degli alunni con disabilità. La maggioranza di loro è inserita nelle scuole ordinarie del territorio e si avvale della presenza di insegnanti di sostegno e di assistenti alla comunicazione. Quasi sempre è presente un solo alunno sordo nella classe (spessissimo è il solo nella scuola) ed essendo relativamente pochi i bambini sordi, difficilmente una stessa scuola e gli stessi insegnanti hanno già avuto esperienze precedenti.



È molto difficile oggi raccontare quali sono luci e ombre relative ai processi di inclusione dei bambini e dei ragazzi sordi dall'asilo nido alle scuole superiori. Non abbiamo una fotografia aggiornata della situazione che testimoni in modo obiettivo ed esaustivo quali siano le eventuali problematiche di comunicazione e socializzazione nei diversi contesti educativi, le competenze accademiche di questi alunni, quali le buone pratiche che hanno funzionato e le organizzazioni che le singole scuole si sono date per rispondere ai loro bisogni, se e come vengono sfruttate le preziose potenzialità offerte dalle tecnologie. Le nostre riflessioni si basano dunque sui numerosi incontri che in questi anni abbiamo avuto modo di fare con gli insegnanti curricolari e di sostegno, con gli assistenti alla comunicazione e con le famiglie che nel corso di questi anni hanno chiesto la nostra consulenza e una valutazione dei punti di forza e di fragilità dei bambini e dei ragazzi.

Le difficoltà dei bambini sordi

Come abbiamo detto, nonostante la situazione sia migliorata nel tempo e alcuni bambini arrivino a scuola con un buon bagaglio comunicativo e linguistico, molti di loro presentano ancora oggi una limitata competenza nella comprensione e produzione della lingua parlata e scritta, e difficoltà di socializzazione, che possono condizionare negativamente il loro successo scolastico e il processo di inclusione. Sul piano degli apprendimenti, molti studi dimostrano che le difficoltà nella lingua orale possono riflettersi in modo negativo soprattutto sulla lettura e la scrittura di questi alunni, con conseguenze a cascata sul loro profitto in tutte le materie. Si pensi, per esempio, come una difficoltà di comprensione della lingua parlata possa condizionare l'accesso alle spiegazioni su ogni argomento, e come la difficoltà di comprensione dei testi scritti possa ostacolare la risoluzione

di un problema matematico. Sul piano della comunicazione e delle relazioni, la mancanza di un codice comunicativo e linguistico pienamente condiviso può rendere difficoltosa una piena partecipazione dell'alunno sordo alle interazioni con i pari, compromettendo l'instaurarsi di relazioni amicali, in particolare a partire dalla scuola media.

LA LINGUA DEI SEGNI A SCUOLA

Al di là della variabilità sopra descritta nelle competenze linguistiche in italiano parlato e scritto, i bambini sordi sono molto diversi anche rispetto alle loro competenze linguistiche in LIS. Alcuni, infatti, in genere figli di sordi, arrivano a scuola con un bagaglio linguistico nella LIS adeguato per la loro età; altri, in genere figli di udenti (la maggioranza), hanno una competenza linguistica in questa lingua molto eterogenea poiché possono averla appresa tardivamente e utilizzarla in contesti ristretti. Molto raramente la scuola è preparata a considerare questi bambini come bilingui, perché spesso sono valutati solo in Italiano, trascurando le loro capacità linguistiche nella LIS e senza riconoscerne le potenzialità ai fini dell'apprendimento e dell'inclusione. Infatti, esistono ancora oggi molti pregiudizi sull'utilizzo della LIS durante la logopedia e a scuola; secondo alcuni la conoscenza di questa lingua è responsabile delle lacune nell'Italiano e negli apprendimenti degli alunni sordi, ignorando le evidenze scientifiche oggi disponibili che dimostrano, al contrario, che l'utilizzo della LIS (come di qualunque altra lingua dei segni) può promuovere e sostenere le abilità cognitive e linguistiche dei bambini bilingui bimodali (Volterra, 2014).

L'apprendimento della LIS rivolto a tutti

Esistono poche scuole sul territorio nazionale dove viene insegnata e utilizzata la LIS; la maggior parte di queste esperienze riguarda casi in cui l'alunno sordo inserito in una classe con tutti bambini udenti è l'unico a conoscere e a usare la LIS, e l'assistente alla comunicazione la utilizza con lui per mediare la comunicazione in classe e l'accesso ai contenuti didattici. Infatti, nonostante l'estrema eterogeneità nei percorsi formativi di queste figure professio-



nali, la maggioranza degli assistenti alla comunicazione conosce la LIS e la usa nel contesto educativo, se i genitori del bambino lo richiedono. Altre volte, lo stesso alunno sordo non conosce la LIS e il contesto educativo diventa il primo luogo in cui il bambino sordo entra in contatto con questa lingua grazie all'assistente alla comunicazione. In entrambi i casi, la scuola, in accordo con la famiglia (che a sua volta condivide la scelta con il logopedista che segue il bambino) può promuovere progetti che mirano al potenziamento della LIS e/o al suo apprendimento attraverso corsi di LIS a scuola rivolti a tutti gli alunni, anche a quelli udenti. Un'esperienza condotta diversi anni fa in una scuola elementare nella provincia di Roma, ha dimostrato che bambini udenti che avevano seguito un corso di LIS come lingua straniera, non solo l'acquisivano volentieri e con facilità ma anche che l'apprendimento della LIS potenziava le loro abilità di attenzione e discriminazione visiva (Capirci et al., 1997). Questi risultati sono stati recentemente replicati in uno studio a cui hanno partecipato gli alunni udenti e sordi della scuola primaria di Via Nomentana, a Roma, una scuola veramente "speciale".

Esistono poche scuole sul territorio nazionale in cui viene utilizzata e insegnata la Lingua dei Segni

A SCUOLA CON DUE LINGUE

In Italia sono pochissime le realtà educative che adottano esplicitamente un modello di educazione bilingue Italiano/LIS rivolto ad alunni sordi e udenti, in cui la LIS non è solo usata nel rapporto con il singolo bambino sordo o insegnata come “lingua straniera”, ma diviene mezzo per la didattica. Una di queste è quella della scuola dell’infanzia e primaria Tommaso Silvestri dell’ISISS Magarotto, che ha sede nello storico palazzo dell’Istituto dei Sordi di Roma di Via Nomentana. In questo stesso luogo, dal 1989, ha sede il nostro laboratorio di ricerca, prima denominato *Neuropsicologia del Linguaggio e Sordità*, oggi *Language and Communication across Modalities - LaCAM*.

Fin dagli inizi degli anni ’90 abbiamo offerto la nostra consulenza scientifica alla trasformazione della scuola primaria e dell’infanzia a quel tempo annesso all’Istituto Statale dei Sordi. Una scuola speciale, frequentata esclusivamente da alunni sordi, che si è aperta al territorio divenendo una scuola integrata in cui si attua, per la prima volta in Italia, un modello di educazione bilingue Italiano/LIS.

L’esperienza di una scuola in cui si insegna anche (con) la LIS

La scuola Tommaso Silvestri è una scuola pubblica che, come ogni scuola, segue le indicazioni ministeriali relativamente alla programmazione didattica e alla valutazione (<http://www.isiss-magarottoroma.it/elementari/>).

Tutti gli insegnanti che lavorano nella scuola (tra cui Lucrezia Di Gregorio, Vincenzina Campana e Maria Lavecchia che ringraziamo per alcuni dei contenuti riportati in questo paragrafo) sono specializzati, conoscono o imparano la LIS quando arrivano nella scuola. Ci sono assistenti alla comunicazione sia udenti che sordi e la presenza di questi ultimi è particolarmente rilevante come modello di riferimento adulto per la costruzione dell’identità personale degli alunni sordi. La composizione delle classi è equilibrata per numero di allievi sordi e udenti e, in gene-



re, in ogni classe è presente un solo bambino con pluridisabilità. Nella scuola l’accesso ai contenuti didattici viene assicurato, in funzione dei contesti e degli obiettivi, attraverso l’uso contemporaneo della LIS e dell’Italiano parlato (per esempio durante le lezioni frontali), oppure utilizzando solo l’Italiano o solo la LIS. La LIS è ovviamente utilizzata senza l’Italiano durante l’ora di insegnamento della LIS stessa, e nei laboratori di arte e di teatro tenuti da esperti madrelingua.

Una didattica inclusiva

La presenza di bambini sordi e udenti ha costretto a un totale ripensamento della didattica a vantaggio di tutti gli alunni. L’uso di immagini e la costruzione insieme agli alunni di mappe concettuali, sono tra le metodologie più utilizzate. Per ovviare alla mancanza di testi scolastici totalmente accessibili agli alunni con difficoltà di linguaggio, come molti di quelli sordi, si adottano libri di testo digitali consultabili dagli studenti anche a casa. Inoltre, è fondamentale nella didattica l’uso di strumenti multimediali. La Lavagna Interattiva Multimediale (LIM) diventa, per esempio, un grande quaderno di appunti della classe, che conserva il percorso della lezione svolta, le integrazioni, le osservazioni fatte dagli insegnanti e dagli alunni. Per favorire l’avvicinamento alla lettura e alla scrittura si usano spesso *e-reader*, *tablet* e *notebook*.

L’organizzazione della classe

Anche l’organizzazione logistica è sempre attenta alle caratteristiche degli alunni sordi. Sin dalla scuola primaria, per esempio, la disposizione dei banchi è semicircolare, in modo che tutti possano avere una visuale completa, non solo dell’insegnante ma anche dei compagni. Anche il posto in cui opera l’assistente alla comunicazione è scelto per garantire l’accesso completo alle informazioni

Sono sempre assicurate buone condizioni acustiche e visive all’interno dell’aula

e per favorire lo scambio comunicativo. Sono sempre assicurate buone condizioni acustiche e visive all’interno dell’aula, facendo in modo che la luce arrivi alle spalle degli alunni e non di fronte. Si è molto attenti a parlare uno alla volta senza sovrapporsi e a segnalare chi in un determinato momento sta parlando. Se ci si accorge che ci sono stati scambi fra i compagni o con l’insegnante che non sono stati accessibili ai bambini sordi, viene ripreso e spiegato anche attraverso la LIS che cosa è successo e che cosa è stato detto. Infatti, anche se il bambino è protesizzato o usa un impianto cocleare, non ha un accesso completo alle informazioni che viaggiano solo sul canale uditivo, soprattutto quando il rumore di fondo, che spesso caratterizza il contesto classe, rende molto difficoltoso all’alunno sordo “capire” quello che “sente”.

Tutti sono in grado di utilizzare i vari codici

Per la ricchezza delle proposte educative e del clima accogliente e non giudicante che favorisce l’autostima e l’autonomia dell’alunno, le domande d’iscrizione a questa scuola sono sempre più numerose soprattutto da parte dei genitori di bambini udenti del quartiere, che riconoscono il valore di questo progetto. Il livello di inclusione è tale che spesso non si riesce a distinguere quali siano gli alunni udenti e quali gli alunni sordi: tutti sono in grado di utilizzare, seppure a diversi livelli, i vari codici (l’Italiano, la LIS, la dattilologia...), separatamente e/o simultaneamente in funzione dei contesti e delle competenze.

PER CONCLUDERE

Quanto detto finora suggerisce che non bisogna mai pensare al bambino sordo esclusivamente in funzione del suo deficit, poiché, con la sua “diversità”, necessariamente rompe schemi troppo rigidi e precostituiti e contribuisce a rinnovare in modo radicale le strutture educative e scolastiche, costringendo educatori e insegnanti a ripensare e reinventare il loro ruolo sul piano pedagogico e didattico a beneficio di tutti gli alunni. Nel caso in cui il bambino sordo conosca la LIS, è indispensabile che le figure professionali che lavorano nel contesto educativo tengano conto del suo patrimonio linguistico senza pregiudizi. È ormai anacronistico pensare a segni e parole in termini dicotomici e di contrapposizione; non dunque “segni o parole” ma un reale bilinguismo. Siamo consapevoli che l’esperienza specifica descritta è difficilmente esportabile, ciononostante riteniamo utile riflettere sul modello perché sia chiaro che la LIS a scuola non deve essere vista come un rischio di ghettizzazione ma piuttosto come un’opportunità per l’inclusione e gli apprendimenti.

INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Gli autori indicano alcuni articoli e volumi, facilmente reperibili, utili ad approfondire il tema della Lingua dei Segni Italiana e dei bambini sordi nel contesto educativo.

- AA. VV. (2015), *Disabilità sensoriale a scuola. Strategie efficaci per gli insegnanti*, Erickson, Trento.
- Bosco E. (2013), *Comprendere la sordità. Una guida per scuole e famiglie*, Carocci, Roma.
- Capirci O., Cattani A., Rossini P., Volterra V. (1997), «La Lingua dei Segni come seconda lingua nella scuola elementare», *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 2, 301-311.
- Caselli M.C., Maragna S., Volterra V. (2006), *Linguaggio e Sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo e nell’educazione*, Il Mulino, Bologna.
- Rinaldi P., Di Mascio T., Knoors H., Marschark M. (2015), *Insegnare agli studenti sordi. Aspetti cognitivi, linguistici, socioemotivi e scolastici*, Il Mulino, Bologna.
- Volterra V. (a cura di, 2014), «Chi ha paura della lingua dei segni?» *Psicologia dello Sviluppo*, 17(3), 425-27 e 471-77.